

Petrillo A. (2013). *Peripherein: pensare diversamente la periferia*. Milano: FrancoAngeli. pp 160; € 21; Isbn: 9788820421199.

Il punto di partenza dell'ultimo libro di Petrillo è ben esplicitato nella sua introduzione nei termini di una sorta di doppia assenza, relativa da una parte alla mancanza di adeguate ricerche sulla periferia contemporanea nel momento in cui il «farsi città del pianeta» avviene con caratteristiche inedite rispetto al passato e, dall'altra parte, riguardante l'indisponibilità e «incapacità [da parte degli osservatori di questi fenomeni] di giungere a sintesi concettuali che vadano oltre la semplice descrizione di quanto avviene (p. 9)». In questa doppia assenza è già presente, *in nuce*, una delle caratteristiche più importanti della trattazione di Petrillo: il suo svolgersi sul doppio livello che include sia un piano dei contenuti – riguardanti, ad esempio, luoghi, processi o condizioni di vita – sia uno relativo alla riflessione sulla forma in cui quei contenuti sono descritti e raccontati, al rapporto tra diverse categorie di lettura adottate, ai modelli filosofici impliciti delle descrizioni più diffuse e alle loro implicazioni sociali e politiche.

Tra questi due piani in cui il discorso di Petrillo si articola, a prima vista sembrerebbe che quest'ultimo livello – quello metacomunicativo – sia privilegiato dall'autore: sin dal titolo del libro, infatti, sappiamo che *Peripherein* tratta di *pensare diversamente la periferia*. Dopo la lettura del volume ci si rende però conto che la questione è ben più articolata e che il principale interesse dell'autore è lo studio dei legami e delle implicazioni reciproche esistenti tra il piano dei contenuti e quello delle categorie di lettura, con un'attenzione privilegiata alle conseguenze per le politiche urbane e sociali derivanti dai modelli attraverso cui leggiamo e studiamo le periferie e i loro problemi.

Il volume si articola in cinque capitoli, ciascuno dedicato alla trattazione autonoma di uno specifico tema, il quale al tempo stesso costituisce un punto di vista particolare sulla più generale questione delle periferie urbane contemporanee. Nel *primo capitolo*, a partire dalla discussione etimologica su *peripherein* – ovvero, «il tracciare una linea, un cerchio che demarca un dentro e un fuori (p. 11)» – è evidenziata la dimensione di costruzione sociale (nonché economica, culturale e politica) delle periferie contemporanee. Nonostante il carattere situato dei processi che presiedono al «divenire periferia (p. 55)» in diversi contesti spazio-temporali, l'autore però sottolinea da subito la necessità che l'analisi della periferia vada oltre una prospettiva puramente storica e descrittiva, in quanto da sola non in grado di dare conto della rilevanza dello “spatial turn” contemporaneo. Occorre, invece, sapere rilevare anche processi più generali, come ad esempio la globalizzazione e il

post-fordismo, in seguito ai quali le periferie nel corso degli ultimi trent'anni passano dall'essere parti incluse, seppur in modo subordinato, in quello che era il grande progetto della modernità urbana ad una loro definitiva esclusione dall'attuale "costellazione di centri" emergenti.

In tutta la prima parte del libro è dedicato ampio spazio alla riflessione sulle categorie di lettura, discutendo, ad esempio, della «filosofia delle periferie e del pregiudizio emantista (p. 18)» che ha implicitamente informato gran parte della storia urbana occidentale, postulando la presenza di una centralità e di regioni periferiche povere e mancanti rispetto a quel centro. È portato avanti lo sforzo di ripensare e superare questo modello facendo tesoro del «contributo del pensiero francese contemporaneo (p. 22)» e del lascito di diversi studi empirici sulla «piccola dimensione (p. 43)» della periferia: da ricerche ormai classiche come quelle della scuola di Chicago alle indagini di matrice tedesca meno conosciute nella ricerca italiana su questi temi, fino a recenti studi etnografici particolarmente interessanti.

Il *secondo capitolo* è dedicato al tema degli slum in quanto questione non più riconducibile all'arretratezza che caratterizzerebbe alcune megacittà terzomondiali escluse dallo sviluppo economico, ma problema di carattere globale, che si va diffondendo in modo inedito per ritmo e scala di espansione anche in metropoli ben inserite nei flussi dell'economia mondiale (come Città del Messico). Il tema è affrontato attraverso il racconto di diverse recenti ricerche condotte su alcuni slum dell'Asia e del Sudamerica, indagini discusse evidenziando in primo luogo la drammatica questione dei diritti umani e di cittadinanza di popolazioni in mano a poterli locali spietati.

In modo ricorrente nel corso di tutto il libro Petrillo si sofferma sui nuovi, spaventosi, livelli di disuguaglianza presenti all'interno di molti contesti urbani contemporanei ad economia avanzata e s'interroga sull'eredità della tradizione della città europea, con la sua peculiare storia di progetto collettivo di emancipazione e uguaglianza. Le risposte che l'autore suggerisce convergono nell'indicare le periferie contemporanee come spazi nei quali l'eredità di quella tradizione può oggi rinascere e rinnovarsi, mettendo a frutto le molteplicità potenzialità di questi luoghi per affrontare le sfide contemporanee con un nuovo progetto di emancipazione collettiva che, conducendo un «ampio discorso sull'uguaglianza e sui diritti» su scala globale, persegue l'idea di una "solidarietà planetaria (p. 57)». Infatti, in modo altrettanto ricorrente, l'autore sottolinea come l'attuale, inedito, "farsi città del pianeta" si associ a fenomeni allarmanti e al tempo stesso ad inedite possibilità.

Il *terzo capitolo* sottolinea come le trasformazioni avvenute nel corso degli ultimi trent'anni abbiano messo in discussione quanto la teoria urbana tradizionale prevedeva (a parte rilevanti eccezioni) e abbiano avuto come esito l'aumento sia delle opportunità per il Sud del mondo sia dell'impoverimento e delle disuguaglianze tra città e nelle città. Si tratta di esiti che sono spiegati attraverso la minuziosa ricostruzione dei passaggi storici attraverso i quali le metropoli progressivamente si sganciano dal contesto geografico loro circostante, ancorandosi sempre di più a dinamiche economiche di tipo planetario. Questa "grande cesura" nella storia dello sviluppo urbano è raccontata attraverso quelle prospettive teoriche e analitiche che per prime l'hanno rilevata: gli studi di Hymer degli anni '70 sulla ri-

organizzazione spaziale del lavoro nelle imprese multinazionali, l'ipotesi avanzata da Friedman negli anni '80 sulle "città mondiali" e poi gli studi sulle città globali di Sassen, le analisi delle megacittà e, infine, l'ipotesi della frammentazione urbana. In una delle parti del volume più esplicitamente dedicate alla discussione critica sulle categorie di lettura dei fenomeni urbani come è questa, troviamo comunque ben presente quel doppio livello in cui costantemente si articola il discorso di Petrillo descritto in apertura: ad esempio, attraverso il riferimento puntuale alle conseguenze della recente bolla immobiliare americana del 2007-2008 o alle implicazioni di processi di gentrificazione che in diverse parti del mondo vanno diffondendosi.

Il *quarto capitolo* sottolinea come oggi i processi urbani assumano caratteristiche diverse rispetto a quanto avveniva solo pochi anni fa: sul fronte dei contenuti i sintomi di un certo rallentamento della globalizzazione spingono a pensare che quella fase abbia raggiunto i suoi limiti e questo, sul versante delle categorie di lettura, fa inevitabilmente emergere una nuova "crisi dell'interpretazione". In questo frangente storico Petrillo registra il verificarsi della situazione paradossale in base alla quale proprio nel momento in cui i cambiamenti sociali indicano una distanza mai così ampia rispetto alla logica dell'urbanesimo moderno (centrato su relazioni Nord-Sud), diversi elementi del modello della città coloniale sono ripresi e sviluppati dalla teoria urbana contemporanea. In particolare, di quel modello sono recuperati due elementi: la centralità dei rapporti tra città nell'economia planetaria a discapito degli stati nazione e l'importanza che la relazione tra diversi contesti urbani ha nel dare forma alla struttura interna della città. La città coloniale è presentata nella sua configurazione storica latino-americana e sono approfondite le eredità di questo modello storico di urbanesimo con riferimento a diverse prospettive: l'ipotesi della città duale, quella delle città mondiali di Friedman, la critica postcoloniale legata alla questione dell'identità e nei confronti della categoria di ibridazione della tradizione postmoderna.

Nell'*ultimo capitolo* la riflessione è specificamente dedicata alle implicazioni politiche di alcuni modelli, particolarmente diffusi, attraverso i quali viene letta la periferia, i suoi problemi e le possibili strategie per affrontarli. In particolare, è presentato e discusso il modello della città a tre velocità di Donzelot, illustrato come esemplificativo di un modo di fare teoria che ha definitivamente «abbandonato quell'orizzonte di giustizia sociale che è stato il telos delle riflessioni degli anni '70». Le implicazioni per le politiche urbane e sociali che Donzelot sviluppa dal suo modello si basano su una logica di «attivazione delle esistenze individuali (p. 135)» che non prevede nessuna «fuoriuscita collettiva dal ghetto (p. 133)» e per questo finiscono con l'accentuare il carattere segmentato della società urbana contemporanea. La proposta di Donzelot offre a Petrillo l'occasione adatta per un'interessante riflessione generale relativa alle pesanti implicazioni associate ad alcuni modi di pensare le questioni urbane e, in particolare, derivanti dall'attuale enfasi che le politiche e gli interventi sociali pongono sul capitale sociale, gli interventi di prossimità, la coesione sociale a livello locale e lo sviluppo di comunità. Secondo l'autore tali elementi costituiscono niente di più di una «sorta di correttivo sociale alle prospettive del neo-liberalismo più hard ed economicista (p. 138)» il

quale, avendo compreso che i costi sociali si traducono rapidamente in costi economici, ha da qualche tempo iniziato a valutare “fattori deboli” come i rapporti di tipo comunitario come importanti elementi di competitività economica. Non a caso, ci fa notare Petrillo, la «world Bank [nel suo sito internet] segnala fin dal 2000 nella sua homepage che la coesione sociale è tra le questioni critiche per le società che vogliono prosperare sotto il profilo economico (*ivi*)».

Si tratta di riflessioni importanti, riconducibili ad un vivace dibattito internazionale⁵ che, sulla base di sempre più numerosi contributi empirici, invita a riflettere criticamente sull’attuale enfasi che le politiche urbane e sociali pongono sullo sviluppo di legami interpersonali e la promozione della partecipazione associativa, suggerendo esplicitamente la necessità di rivedere gli assunti impliciti che guidano tali interventi (ad esempio, il concepire la presenza di reti sociali dense come fattore di per sé positivo o l’assumere la comunità e il capitale sociale come fenomeni spazialmente definiti su piccola scala). Nell’economia di questo libro, le riflessioni critiche di Petrillo sull’attivazione individuale ben sviluppano quella necessità di sintesi concettuali adeguate a capire le trasformazioni in corso, la cui mancanza è denunciata in apertura della trattazione. Esse stimolano il lettore a superare le categorie dell’ovvio e, non a caso, si pongono all’interno di una riflessione complessiva plurale e aperta, che interroga di continuo sia i fenomeni empirici oggetto della trattazione sia le forme del nostro sapere su tali fenomeni.

La trattazione di Petrillo si svolge in base ad uno stile analiticamente rigoroso e al tempo stesso piacevole, ricco di spunti e suggestioni letterarie (Novalis, Tommaso d’Aquino, Farmer e Pasolini, tra gli altri citati) mai fine a se stesse. Infatti, lo sforzo complessivo che si percepisce sia nell’architettura complessiva del libro sia all’interno delle sue singole parti è quello di evitare il più possibile di abbandonarsi alla narrazione post-moderna fine a sé stessa, alle suggestioni della molteplicità ma, invece, persistere nel tentativo di dare adeguatamente conto delle recenti trasformazioni delle periferie contemporanee e dei loro legami con i processi urbani più ampi in corso.

Sebastiano Citroni
(Università Milano Bicocca)

5. Per una sintesi di tale dibattito si suggerisce la lettura dei primi due capitoli di Blokland, Savage (2008). *Networked urbanism. Social capital in the city*. London: Ashgate.